

SENATO DEL REGNO

Assemblea plenaria

VI^a RIUNIONE

VENERDÌ 26 MAGGIO 1939 - Anno XVII

Presidenza del Presidente **SUARDO**
e quindi del Vice Presidente **BERIO**

INDICE

Congedi	Pag. 109
Disegni di legge:	
(Discussione):	
« Stato di previsione della spesa del Ministero per gli scambi e per le valute per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII » (155). — (Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni).	110
BIANCHINI	110
MARTIN-FRANKLIN	114
GUARNERI, ministro per gli scambi e per le valute	114
« Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII » (148). — (Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni)	122
BENNICELLI	123
SECHI	124
Nomina di senatori	109

Congedi.

Sono stati accordati i seguenti congedi: Abbiate per giorni 7; Amantea per giorni 8; Bevione per giorni 2; Campili per giorni 4; Faina per giorni 1; Flora per giorni 2; Leicht per giorni 1; Marescalchi per giorni 2; Miraglia per giorni 7; Montuori Raffaele per giorni 2; Prampolini per giorni 2; Romano Avezzana per giorni 7; Rossini per giorni 3; Venino per giorni 7; Vinci per giorni 3.

Nomina di senatori.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Valagussa di dar lettura dei decreti reali di nomina di nuovi senatori.

VALAGUSSA, segretario:

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA E D'ALBANIA
IMPERATORE D'ETIOPIA

Visto l'articolo 33 dello Statuto fondamentale del Regno;
Sentito il Consiglio dei Ministri;

La riunione ha inizio alle ore 16.

VALAGUSSA, segretario, dà lettura del processo verbale della riunione precedente che è approvato.

Sulla proposta del Duce del Fascismo, Capo del Governo;

Abbiamo nominato e nominiamo senatori del Regno:

Cagnetta Michele, Presidente di Sezione del Consiglio di Stato, per le Cat. VIII e XV.

Fagiolari Giuseppe, Presidente di Sezione del Consiglio di Stato, per le Cat. VIII e XV.

Carapelle Aristide, Presidente di Sezione del Consiglio di Stato, per le Cat. III, VIII e XV.

Di Martino Gerardo, Consigliere di Stato, per la Cat. XV.

Minale Marcello, Consigliere di Stato, per la Cat. XV.

Coffari Iginio, Consigliere di Stato, per le Cat. XV e XVII.

Quarta conte Francesco, Presidente di Sezione della Corte dei Conti, per le Cat. VIII e XII.

Trivelli Luigi, Presidente di Sezione della Corte dei Conti, per le Cat. VIII e XII.

Vicario Edoardo, Presidente di Sezione della Corte dei Conti, per le Cat. VIII e XII.

Sirovich Ugo, Presidente di Sezione della Corte dei Conti, per le Cat. VIII e XII.

Fioretti Attico Ugo, Reggente Sezione Giurisdizionale della Corte dei Conti in Addis Abeba, per la Cat. XII.

Mancini Bruto, Consigliere della Corte dei Conti, per la Cat. XII.

Giaquinto Adolfo, Avvocato generale dello Stato, per le Cat. IX e XIII.

Messa Giancarlo, Vice avvocato generale dello Stato a riposo, per la Cat. IX.

Il Duce del Fascismo, Capo del Governo, è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 23 maggio 1939-XVII.

VITTORIO EMANUELE
MUSSOLINI.

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA E D'ALBANIA
IMPERATORE D'ETIOPIA

Visto l'articolo 33 dello Statuto fondamentale del Regno;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Duce del Fascismo, Capo del Governo;

Abbiamo nominato e nominiamo Senatori del Regno:

Petrone avv. Michele Arcangelo, per le Cat. VIII e XII.

Di Lella avv. Luigi, per la Cat. IX.

Loffredo avv. Rodolfo, per la Cat. XIII.

Galli avv. Bindo, per la Cat. IX.

Samperi avv. Pasquale Salvatore, per le Cat. VIII e XII.

Del Vasto avv. Nicodemo, per la Cat. IX.

Delle Donne avv. Michele, per la Cat. IX.

Ronga avv. Giulio, per la Cat. IX.

Cosentino avv. Gaetano, per le Cat. VIII e XII.

Il Duce del Fascismo, Capo del Governo, è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 25 maggio 1939-XVII.

VITTORIO EMANUELE
MUSSOLINI.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero per gli scambi e per le valute per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII » (N. 155). — (Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero per gli scambi e per le valute per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII ».

Prego il senatore segretario Valagussa di darne lettura.

VALAGUSSA, *segretario*: legge lo stampato n. 155.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

BIANCHINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne avete facoltà.

BIANCHINI. Camerati Senatori, i risultati concreti della politica seguita dal Ministero per gli scambi e per le valute, sono riassunti in

alcune cifre comparative, messe in evidenza dalla bella e chiara relazione del senatore Conti.

Astraendo dal movimento delle Colonie, che come è noto non influisce direttamente sulla bilancia dei pagamenti, le importazioni che ammontarono nel 1937 a 13 miliardi e 592 milioni, si ridussero nel 1938 a 10 miliardi e 918 milioni, mentre le esportazioni, da 7 miliardi e 855 milioni, aumentarono a 7 miliardi e 959 milioni. Ne consegue che il saldo passivo della bilancia commerciale, si è ridotto da 5 miliardi e 739 milioni quale era nel 1937 a 2 miliardi e 958 milioni nel 1938 con un minore onere della bilancia dei pagamenti di ben 2 miliardi e 781 milioni. Nel primo trimestre del 1939 le importazioni sono scese dai 3 miliardi e 72 milioni del 1938 a 2 miliardi e 337 milioni, con una riduzione quindi di 735 milioni. Le esportazioni hanno bensì avuta una leggera flessione ma il saldo passivo passava, malgrado ciò, dal miliardo e 158 milioni del 1938 a 476 milioni, con un minor onere per la bilancia dei pagamenti, in confronto del corrispondente trimestre del 1938, di 682 milioni.

Giustamente il Ministro per gli scambi e le valute ha posto in rilievo l'importanza dell'aumento che nel 1938 si è conseguito nelle esportazioni, perchè altri Paesi, che pure dispongono di una poderosa attrezzatura industriale, commerciale, e finanziaria, e che non dovettero affrontare le gravi difficoltà derivate dalla iniqua coalizione sanzionista, non poterono mantenere le loro posizioni ed anzi hanno segnato un regresso non trascurabile, che, valutato in percentuali, si calcola dell'11 per cento per la Gran Bretagna, dell'8 per cento per la Francia, del 15 per cento per il Giappone, del 7 per cento per gli Stati Uniti e così via.

Per valutare esattamente il valore dei risultati conseguiti dall'Italia, conviene tenere presente le eccezionali difficoltà create dalla congiuntura economica generale che sono state, durante il 1938, particolarmente sfavorevoli per la generale depressione del mercato; per i riflessi che sugli scambi ha avuto la incerta situazione politica internazionale; per la svalutazione, o il deprezzamento, o le frequenti variazioni di importanti valute, quali il franco e la sterlina.

A questi elementi devesi ancora aggiungere

l'ormai universale tendenza di ogni Paese — compresi quelli che tuttora si ritengono i depositari e i custodi dei principi economici tradizionali — a cercare da un lato di potenziare le proprie esportazioni mediante aiuti e privilegi, e dall'altro lato a cercare di contenere le importazioni mediante ostacoli di ogni genere, dalle tariffe doganali proibitive ai contingenti, ai divieti, alle difese valutarie.

Lo sforzo e il risultato conseguito vanno quindi considerati al lume di questa situazione che non ha precedenti, cosicchè l'altissimo elogio, che già è stato tributato all'opera del Ministro e dei suoi valenti collaboratori, non può che trovare il più largo e caloroso consenso da parte di questa Assemblea, conscia delle difficoltà affrontate, della delicatezza e della importanza del compito, al quale si legano non soltanto imponenti interessi materiali, ma benanco fondamentali interessi di ordine superiore. Difendere la valuta, cioè il tesoro della Nazione; mantenerne integra la compagine produttiva; assicurare i mezzi per l'indipendenza economica, vuol dire contribuire alla difesa della Patria. (*Approvazioni*).

Quali sono i mezzi con i quali si perseguono queste alte finalità? Relativamente modesti.

Anzitutto il Ministero, organo centrale direttivo e coordinatore con le due grandi sezioni, l'una per il commercio estero ed i trattati, l'altra per il controllo valutario nel Regno e nell'Africa Italiana.

Agli organi centrali si affiancano gli uffici e le Camere di commercio per i servizi commerciali e d'informazioni all'estero, l'Istituto Fascista per il commercio estero e, per quanto riguarda le funzioni di vigilanza e di controllo in materia valutaria, l'Istituto Nazionale per i Cambi con l'Estero.

Lo stato di previsione per l'esercizio 1939-1940 reca una spesa complessiva per tutta questa organizzazione di 26.584.000 lire, delle quali 11.520.000 riguardano le spese generali diverse, 12.169.000 le spese del commercio estero e dei trattati e 2.530.000 le spese per il controllo valutario.

Pur tenendo conto che le spese relative ai pagamenti ed ai trasferimenti, agli scambi e alla formazione e riparto dei contingenti e simili, sono giustamente addossate agli interessati che ne profittano, devesi pur sempre

riconoscere che, di fronte alla vastità e complessità dei compiti affidati al Ministero, va data lode al Ministro che seppe mantenere al proprio Dicastero una struttura così economica e al tempo stesso efficiente, agile e pratica.

In questo settore si rileva appieno l'efficacia dell'organizzazione corporativa alla quale il Ministro ha affidato dei compiti e molte delle funzioni che altrimenti si sarebbero dovute disimpegnare con organi ministeriali, non solo affrontando spese non indifferenti, ma conferendo alle stesse un carattere burocratico pregiudizievole al sollecito, e direi quasi elastico, loro necessario funzionamento.

Quando gli organi sindacali esistenti parvero meno adatti al diretto esercizio di certe funzioni, o quando per finalità programmatiche parve conveniente di valersi di organi speciali, questi vennero però costituiti col diretto concorso ed affidati alla gestione, controllata, degli interessati. La necessità di una organizzazione unitaria del commercio estero, ed in particolare dell'importazione, va ormai affermandosi in modo incontrastabile ed è inevitabile conseguenza dell'abbandono nel commercio estero delle forme tradizionali, a cui si sostituiscono negoziazioni di massa, guidate e sorrette dall'azione dello Stato.

Tuttavia, se mi è consentito esprimere un voto al Ministro, che di consigli non ha bisogno, e se i voti si possono esprimere in una materia che è essenzialmente dominata dalle circostanze, vorrei raccomandare che anche nella costituzione di questi enti, o consorzi, o società, chiamate ad operare come strumenti della politica commerciale dello Stato, pur riservando a questo ogni opportuna funzione di controllo, si mantenga fin dove è possibile il carattere privatistico di questi organismi. Possono essere strumenti a disposizione dello Stato ma non organi dello Stato. (*Approva-*
zioni).

Le ragioni di questo mio voto sono diverse e di diversa natura, ma non prive d'importanza. Sostanzialmente bisogna evitare che il commercio estero dalla vigilanza direttiva dello Stato si trasformi in commercio di Stato. Poichè questa delimitazione è qualche volta piuttosto sottile, direi fragile, così la saggezza e la prudenza di chi vi presiede è veramente messa a prova.

Tra l'altro il crescente moltiplicarsi in materia economica di organi di Stato, dipendenti dallo Stato, o aggregati ad Enti di Stato, comunque aventi ordinamenti e carattere pubblico porta l'inconveniente che, appunto in vista dei loro scopi d'interesse pubblico, questi organismi chiedono sempre, e molto spesso ottengono, trattamenti preferenziali, franchigie, esenzioni tributarie, e così via.

Se non proprio il Ministro degli scambi e valute, ma il suo collega che gli sta molto vicino, intendo dire il Ministro delle finanze, si vede così sfumare molta materia tassabile, e mentre, per intuitive ragioni, la Nazione con consapevole e alto spirito di sacrificio, che è esso pure una nobile forma di patriottismo, si prepara a dare allo Stato quei maggiori mezzi che sono indispensabili per l'affermazione e la realizzazione degli altissimi destini della Patria, allo sforzo comune e al conseguente onere tributario restano più o meno sottratti importanti settori, richiedendo così un ancor maggiore sacrificio da parte di coloro che non godono privilegi.

Non si tratta di una semplice questione di equità tributaria, ma di qualche cosa di più, specialmente se lo sforzo richiesto ai contribuenti si appressa al limite della capacità contributiva.

Chiedo venia di questa digressione e ritorno al tema.

L'*optimum* in materia di scambi sarebbe evidentemente quello di poter avere una bilancia dei pagamenti favorevole, cioè con una eccedenza attiva. La mèta più prossima è almeno il pareggio. È noto che la nostra bilancia commerciale da molti anni è sempre stata deficitaria ma, si diceva allora, con un calcolo presuntivo che il pareggio della bilancia dei pagamenti era egualmente assicurato per mezzo delle risorse invisibili: noli, assicurazioni, rimesse degli emigranti, redditi degli investimenti all'estero — o quanto meno mediante i crediti dell'estero. Oggi in regime di rigoroso controllo degli scambi e dei cambi i conti si possono fare in modo esatto e le risultanze sono note.

Al pareggio della bilancia commerciale si mira operando in duplice senso. Da un lato on la riduzione delle importazioni a cui tendono gli sforzi autarchici e la disciplina dei

consumi; dall'altro lato con una intensa azione diretta ad incrementare le esportazioni. Qui s'incontrano le maggiori e talvolta insormontabili difficoltà, sia per la politica di difesa, spesso aggressiva, che ormai hanno adottato tutti i paesi, sia per particolari varie e complesse ragioni di carattere interno, che vanno dalla mancanza o deficienza di alcune materie prime non sostituibili, all'andamento dei prezzi che qualche volta ci mettono rispetto all'estero fuori mercato. Qui si appuntano le preoccupazioni e la costante azione, anche personale, del Ministro che nulla lascia di intentato, non solo per assecondare, ma anche per promuovere ogni iniziativa che possa accrescere le nostre esportazioni.

Nel quadro di questa azione è particolarmente encomiabile, e credo non sia inutile di raccomandare al Ministro di insistere coraggiosamente nel criterio di non immobilizzarsi in schemi fissi, ma di adoperare con la massima elasticità di adattamento ogni mezzo che possa, anche come tentativo, raggiungere lo scopo.

Le risorse doganali, dalla concessione della temporanea importazione alla riduzione o al rimborso del dazio; le preferenze valutarie che possono essere variamente disposte; il controllo anche qualitativo delle merci là ove può giovare, ogni mezzo è consentito e applicato, ripeto, non in forma rigida e schematica ma con opportuni adattamenti ai casi ed alle circostanze, esplicando anche un'opera fruttuosa di incitamento e di coordinamento.

In una materia che può sembrare riservata al più arido tecnicismo mercantile o finanziario è passato il soffio di una volontà animatrice, che ha trovato consapevole comprensione nella disciplina delle classi produttrici, le quali sanno che la mèta non è ancora raggiunta e solo la perseverante continuità dello sforzo potrà assicurare l'avvenire.

Se dalla vastità di questo campo di azione è lecito scendere al dettaglio, mi sia consentito di fare qualche, sia pure superflua, raccomandazione.

In primo luogo intensificare l'opera già in atto per il migliore rendimento delle nostre rappresentanze commerciali all'estero. Alludo agli addetti e consiglieri commerciali e alle Camere di commercio all'estero. La materia è stata più volte ampiamente discussa ed ha

formato oggetto di molteplici, anche recenti, provvidenze dirette ad accrescerne il numero, a migliorare il trattamento ed a selezionare il personale addetto a questi Istituti. Questo ultimo punto è sempre il più delicato, ma forse anche la limitazione dei mezzi costituisce un ostacolo ad un migliore ordinamento.

Comunque so che l'argomento è ben presente all'attenzione del Ministro e, benchè io non desideri incoraggiare spese, tuttavia ritengo che qualche maggiore, del resto modesto, sacrificio potrebbe costituire una spesa non improduttiva.

Un altro punto riguarda la organizzazione dei servizi valutari affidati ed egregiamente assolti dall'Istituto Commerciale per gli Scambi con l'Estero, affiancato dall'Istituto di Emissione e dalle Banche delegate che sono gli Istituti di credito pubblico e le Banche di interesse nazionale.

Non credo che il servizio potesse organizzarsi altrimenti ed in modo più conveniente, allo scopo di assicurare un controllo efficace, valendosi di organismi già esistenti e quindi più economici e abbastanza diffusi nel Paese per poter servire il pubblico.

Dopo qualche anno di esperienza e dopo che l'organizzazione del controllo, col perfezionamento degli organi ispettivi e per la stessa disciplina del pubblico, ha ormai preso un andamento direi normale, mi chiedo se non sia possibile, sempre a ragion veduta e con le dovute cautele, allargare alquanto la rete delle Banche ammesse al commercio dei cambi; magari introducendo la forma già altra volta adottata delle autorizzazioni parziali e degli incarichi. Ciò dico non solo per gli inconvenienti di ordine bancario che l'attuale sistema cagiona, sviando dalle banche ordinarie l'abituale clientela, ma anche per il vantaggio che ne risentirebbe il pubblico e, ritengo, anche lo stesso Ministero delle valute, se queste aggregazioni fossero concesse, quasi un premio, con particolare riferimento alle possibilità di produrre crediti verso l'estero.

Si metterebbero a contributo forze che oggi restano paralizzate, mentre il problema dei crediti sull'estero è uno dei più importanti e mentre il controllo bancario funziona con così perfetta aderenza da escludere qualsiasi possibilità di seri inconvenienti.

Signor Ministro, voi avete presentato un bilancio semplice, chiaro, tale che certamente soddisfa anche le curiosità investigatrici del camerata senatore Felici. Dal momento che la modestia è uno dei maggiori meriti, mi sia consentito di dirvi che alla vostra intima soddisfazione per il dovere compiuto si accompagna la viva gratitudine di quanti possono apprezzare le difficoltà del duro compito cui foste chiamato dalla fiducia del Duce. (*Vivi applausi*).

MARTIN FRANKLIN. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne avete facoltà.

MARTIN FRANKLIN. Quasi tutto ciò che io avrei desiderato di dire, lo ha detto con molta più competenza di me il collega Bianchini; ma sia permesso anche ad un incompetente di affermare quanto tutti ammiriamo l'opera dura, aspra, diuturna del Ministro; opera che è anche ingrata perchè non ha principio e non ha termine, si svolge in gran parte su di un terreno così delicato e difficile che il più delle volte non può essere esposta e quindi apprezzata nel suo giusto valore, e per la quale il Ministro ode più spesso lagnanze d'interessati insoddisfatti, che non lodi.

Per ricordare un solo punto che basta ad illuminare l'opera sagace di questo Dicastero, mi limiterò a rilevare come il fondo per le oscillazioni dei cambi, costituito due anni fa con un accantonamento di 30 milioni, è salito a 150 milioni per la prudente abilità del Ministero nell'amministrare i proventi di varie fonti e gli utili realizzati.

Il camerata Bianchini ha accennato a tutte quelle Società ed iniziative più o meno parastatali, che chiedono speciali privilegi con non molta soddisfazione del Ministro delle finanze, il quale si vede così sfuggire cespiti d'entrata.

Io vorrei accennare, a questo proposito, che abbiamo visto molte di queste società, di queste iniziative, che hanno reso certamente degli utilissimi servizi allo Stato, ma che, avvicinandosi alla compagine governativa, hanno preso da essa forse la parte meno desiderabile, e cioè una pesante e complicata armatura burocratica, senza accompagnarla, per converso, con la qualità che è vanto della burocrazia statale: la sua economia austera,

qualche volta anche gretta. È avvenuto così che queste società non hanno dato sempre i risultati economici che la pubblica finanza poteva aspettare.

Il Ministro Guarneri ha proceduto in modo diverso: ha organizzato, cioè, il suo Ministero formando una burocrazia con elementi scelti; cercando la qualità più che la quantità con risultati veramente ammirevoli, che meritano di essere segnalati ed apprezzati.

Io ho finito; voglio solamente aggiungere che avendo avuto l'onore di appartenere per 35 anni alla pubblica Amministrazione, non ho mai visto, sotto nessuna amministrazione, che sia avvenuto quello che è avvenuto nel Ministero diretto dal Ministro Guarneri: il capitolo 4° del bilancio è stato ridotto di 40 mila lire, essendo il numero dei funzionari addetti al gabinetto del Ministro minore di quello consentito dalle leggi vigenti. Questo risultato stupefacente (*ilarità*) è veramente l'indice della eccellente amministrazione del Ministero scambi e valute. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Colgo l'occasione per pregare i camerati Senatori di rivolgersi ai camerati Ministri adoperando, come è d'uso, la loro qualifica e non i loro nomi.

GUARNERI, *Ministro per gli scambi e per le valute*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne avete facoltà.

GUARNERI, *Ministro per gli scambi e per le valute*. (*Applausi*).

Camerati Senatori, la relazione della vostra Commissione di finanza, nel darvi ragione delle modificazioni, assai modeste, che lo stato di previsione della spesa del mio Ministero per il prossimo esercizio presenta rispetto a quello ormai prossimo a concludersi, vi fornisce insieme un quadro sintetico dell'andamento dei nostri scambi coll'estero nel 1938 e delle trasformazioni ch'esso presenta nella sua composizione interiore rispetto al passato, e fornisce altresì indicazioni precise sull'attività svolta dal mio Ministero ai fini di ricondurre il *deficit* della bilancia commerciale entro limiti sopportabili. Anche il camerata senatore Bianchini, che ringrazio di essere così autorevolmente intervenuto in questa discussione, ha fornito nel suo chiaro discorso ulteriori elementi di giudizio circa l'andamento degli scambi e l'attività svolta dal mio Ministero. Ringrazio

anche il camerata senatore Martin Franklin, per il suo chiaro e gradito intervento nella discussione.

Questa relazione — per la quale desidero esprimere al camerata senatore Conti l'attestazione del mio compiacimento e della mia gratitudine — il discorso odierno del senatore Bianchini e il diffuso discorso da me pronunziato giorni or sono nell'altra Assemblea legislativa, mi consentono di limitarmi a fare innanzi a voi poche dichiarazioni in ordine a taluni aspetti dell'attività che abbiamo svolta, di particolare interesse nel momento presente.

Desidero anzitutto premettere che i servizi del Ministero hanno raggiunto nel corso del 1938 il loro assetto organico e definitivo. L'aumento del personale è stato contenuto nei limiti più ristretti possibili essendo stato da parte mia sempre tenuto presente, come del resto ha avvertito il vostro relatore, che una Amministrazione come questa, chiamata a stare in quotidiano contatto con la vita della produzione e dei traffici coll'estero e a risolvere ogni giorno una serie innumerevole di problemi, di casi e di situazioni interessanti aziende singole, o gruppi di aziende, o interi settori dell'attività produttiva e commerciale, ha bisogno di mantenersi un'attrezzatura agile e snella, capace di operare con unità di indirizzo, con la massima rapidità di decisioni e col minimo di formalismi.

L'organizzazione dei nostri uffici commerciali all'estero è stata nel corso dell'anno estesa a nuovi Paesi e in altri rafforzata. Gli organici approvati dal Ministero delle finanze prevedono ulteriori sviluppi di questi servizi, che saranno realizzati gradatamente in relazione alle disponibilità di personale sufficientemente preparato.

Consento con la Commissione di finanza e col camerata senatore Bianchini nel giudizio che lo sviluppo dei nostri rapporti di scambio coll'estero, la natura sempre complessa di tali rapporti e la formidabile organizzazione che altri Paesi si sono data in questo campo, impongono di dedicare a questi servizi cure sempre maggiori per accrescerne la efficienza e il rendimento.

Io penso che la rete dei servizi commerciali dovrà col tempo essere estesa a tutti i Paesi coi quali siamo in rapporti di affari. È un

problema di mezzi finanziari, che non può incontrare difficoltà insuperabili data la modestia delle cifre e la natura redditizia della spesa; ma è soprattutto un problema di scelta di uomini che non è di facile risoluzione con le norme ordinarie della pubblica amministrazione, e che va, forse, affrontato attingendo anche ai ceti della produzione e degli scambi, dato che l'addetto commerciale è oggi spesso chiamato ad esercitare una vera e propria funzione di gestore di affari e deve quindi avere dell'uomo d'affari lo spirito d'iniziativa e la rapida visione dell'interesse.

Sono comunque lieto che la Commissione di finanza e il camerata Bianchini abbiano impostato questo problema nei suoi termini essenziali e concreti.

La disciplina delle importazioni investe ormai la totalità delle voci doganali. Il regime della « licenza d'importazione » copre oltre i nove decimi delle merci importate ed è stato gradatamente perfezionato nei suoi riflessi interni ed esterni attraverso la politica della unificazione degli acquisti, che nel campo delle merci di massa — che sono poi il grosso delle nostre importazioni — abbiamo tenacemente spinto innanzi con la cordiale e fattiva collaborazione delle organizzazioni sindacali interessate.

Il regime della cosiddetta « bolletta » è stato ridotto a una piccolissima frazione delle importazioni, e se è vero che esso comprende una serie molto numerosa di voci, è altresì vero che ciascuna di queste è di infimo volume, e subirà nel prossimo esercizio ulteriori limitazioni fino a scomparire, con che scomparirà definitivamente un residuo elemento di turbativa nella disciplina totalitaria degli acquisti all'estero. Disciplina totalitaria degli acquisti che — mi preme assicurare i camerati senatore Bianchini e senatore Martin Franklin — non deve distruggere negli organi che vi sono preposti e nelle loro forme di azione le caratteristiche proprie dell'attività privata.

La materia delle repressioni delle frodi valutarie è stata coordinata e disciplinata in senso unitario col Regio decreto-legge 14 marzo 1938 che dispose il passaggio di tutte le attribuzioni già spettanti al Ministero delle finanze al mio Ministero, attribuzioni che questo esercita a mezzo di un apposito ufficio ispe-

zioni costituito in seno all'Istituto nazionale per i cambi, con la collaborazione dei servizi doganali del Ministero delle finanze, della Polizia ordinaria e tributaria e di una speciale Commissione consultiva sedente presso lo stesso Ministero; organi e servizi ai quali desidero rivolgere innanzi a questa Alta Assemblea un vivo elogio e l'attestazione della mia gratitudine per l'opera consapevole e appassionata ch'essi svolgono in difesa della valuta.

Il problema della estensione del numero delle banche agenti, sul quale si è intrattenuto il camerata senatore Bianchini, presenta aspetti di particolare delicatezza data la natura della materia in giuoco e la necessità di rigidi controlli che il monopolio dei cambi impone. Un mio recente provvedimento ha esteso la qualifica di banca agente alla Banca Cooperativa di Novara, che ha assunto struttura e dimensioni di banca ad azione nazionale. Io mi riservo di studiare il problema con la necessaria attenzione.

Gli studi per la riforma della tariffa doganale, di cui tenni discorso nella mia ultima esposizione al Senato, sono stati continuati alacramente fra mezzo a notevoli difficoltà nascenti dalle frequenti e talora violente oscillazioni dei prezzi delle materie prime internazionali che alterano ad ogni pie' sospinto gli elementi di costo; e dalla necessità di intonare la politica dei dazi doganali alla politica autarchica, la quale richiede che siano assicurate adeguate protezioni a materie prime fondamentali, già ammesse in regime di franchigia; ma anche da un certo qual senso di indifferenza, se non addirittura di disinteresse, da parte dei produttori verso un problema attorno a cui in passato solevano scatenarsi conflitti e polemiche ardenti, e che oggi passa quasi inosservato sia perchè l'organizzazione corporativa dello Stato consente di armonizzare nella concezione unitaria della produzione sul piano nazionale i contrastanti interessi di gruppi e di categorie, sia forse perchè questi interessi si sentono oggi in genere sufficientemente tutelati dal regime di limitazione in atto nel settore delle importazioni.

Comunque sia, è mio intendimento spingere innanzi questi lavori con la necessaria circospezione, ma con ferma decisione, essendo a

tutti ben noto che la tariffa doganale italiana, nata da un'inchiesta condotta nel lontano anno 1910, andata in vigore nel 1921, continuamente modificata e alterata nel corso degli anni da innumerevoli accordi internazionali e da una serie di provvedimenti di emergenza, non risponde più all'attuale situazione della economia nazionale così profondamente modificata dall'anteguerra a oggi, e tanto meno può rispondere alla situazione di domani che sarà profondamente influenzata dall'indirizzo autarchico impresso a tutta la vita produttiva della Nazione.

Nel corso del 1938, e anche in questi primi mesi del 1939, all'infuori dei lavori in corso per la preparazione della nuova tariffa doganale, abbiamo promosso, di concerto con le altre Amministrazioni interessate, opportune revisioni daziarie a favore di particolari comparti dell'attività produttiva nazionale, che, per essersi solo di recente venuti affermando, non erano stati affatto considerati o lo erano stati in misura insufficiente nella tariffa del 1921.

Tale è il caso del crine vegetale di cui è ricca la Sardegna, dei filati di cotone da ricamo, della maglieria di lana, dei termometri clinici, delle posaterie di acciaio inossidabili, delle lampadine elettriche, dei registratori di cassa, degli apparecchi duplicatori, ecc.

Il regime della temporanea importazione è stato ulteriormente esteso; ma, contemporaneamente, con provvedimenti di natura amministrativa adottati di concerto col Ministero delle finanze, è stato inquadrato nella disciplina generale delle importazioni.

Questo istituto, come ognuno sa, ha fondamentalmente per iscopo di consentire alle industrie esportatrici la possibilità di rifornirsi a prezzo internazionale delle materie prime e semi-lavorate di cui abbisognano onde essere in grado di concorrere a parità di costi con la produzione estera sui mercati di sbocco.

Sottoposte tutte le importazioni di massa al regime della licenza, da temporanea importazione era divenuta uno strumento di elusione dei contingenti, poichè la temporanea veniva regolarmente trasformata in definitiva.

Con le norme che abbiamo adottato, l'istituto è stato restituito alla sua utilissima funzione originale, e ci siamo messi in grado di

orientare gli acquisti delle materie prime e semilavorate e le vendite dei manufatti cui danno vita, da e per i diversi Paesi coi quali abbiamo in corso accordi di scambio.

Si tratta di un movimento che assomma a cifre considerevoli: per il 1938, all'importazione 596 milioni di lire; all'esportazione 1.095 milioni di cui 204 milioni verso i territori dell'Africa italiana; cifre che bastano di per sè sole a spiegare le ragioni del nostro interessamento.

La politica contrattuale, con la quale lo Stato tende a regolare i rapporti di scambio e di pagamento con gli altri Stati al fine di creare condizioni e ambiente favorevoli alle nostre esportazioni valorizzando e negoziando la nostra posizione di compratori e consumatori di prodotti altrui, è stata anche nel corso del 1938 e nei primi mesi del 1939 particolarmente intensa.

Le nostre direttive in materia sono sempre quelle che ebbi occasione di tracciare or è poco più di un anno nella mia prima esposizione al Senato e che ho pochi giorni or sono ribadite nella mia esposizione alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni: «aprire il nostro mercato a chi compera da noi e nella misura in cui compera da noi; orientare i nostri traffici internazionali in funzione della nostra politica autarchica, che non significa isolamento sul terreno economico e consente di attivare larghe correnti di scambi con quei Paesi che sono disposti di accettare i nostri prodotti in pagamento dei loro; favorire una sempre più stretta collaborazione economica con tutti quei Paesi che concepiscono il lavoro non soltanto come fonte di ricchezza, ma eziandio, come strumento di pace, e particolarmente coi Paesi con i quali l'Italia coltiva più stretti rapporti di amicizia».

Posso affermare, in linea di massima, che da un anno a questa parte la revisione che abbiamo compiuta nel campo degli accordi commerciali e di pagamento preesistenti e la stipulazione dei nuovi — sotto la direttiva politica del Ministero degli affari esteri — ha consentito di porre gli scambi con i vari Paesi su basi di maggiore ampiezza.

Mi limiterò a darne sommaria notizia a integrazione di quella già riportata nella vostra relazione.

In rapporto agli avvenimenti politici verificatisi nel Centro-Europa, hanno assunto particolare rilievo gli accordi conclusi con la Germania lo scorso-febbraio, i quali hanno permesso di affrontare, nello spirito dell'Asse, la soluzione di complessi problemi che nel campo economico, finanziario, dei trasporti e del transito sono stati posti in essere dall'annessione dell'Austria e dal ritorno al Reich dei territori sudetici.

Non ho bisogno di rilevare l'importanza degli scambi italo-germanici che già ora si aggirano nel loro complesso intorno ai cinque miliardi di lire, e sono destinati ad un ulteriore incremento, in relazione alla più stretta collaborazione che anche sul terreno economico si verrà attuando tra i due Paesi come conseguenza e come naturale sviluppo della più stretta collaborazione politica che ha avuto la sua solenne consacrazione nel Trattato di alleanza firmato a Berlino il 22 corrente.

Questa più stretta collaborazione economica consentirà di risolvere con spirito costruttivo i problemi della convivenza delle due economie, le quali, essendo largamente complementari tra di loro, hanno vaste possibilità di sviluppo su di un piano di mutua assistenza tanto nei rapporti diretti dei rispettivi mercati nazionali, che nei rapporti dei mercati esteri, specie di quelli dove geografia e storia spingono entrambi i Paesi a operare con particolare intensità.

Le riunioni del Comitato misto italo-germanico che hanno luogo in questi giorni a Berlino, nel corso delle quali si stanno esaminando taluni problemi di contingenza nell'andamento degli scambi e dei pagamenti tra i due Paesi, sono appunto improntate a questo spirito costruttivo. Così sarà in avvenire.

Con la Gran Bretagna, liquidata la situazione di arretrato commerciale con l'Accordo di compensazione del 6 novembre 1936, l'Accordo del 18 marzo 1938 aveva posto gli scambi tra i due Paesi su basi più ampie. Senonchè, mentre i nostri acquisti su tale mercato procedevano in corrispondenza di quest'ultimo accordo, non così avveniva delle nostre vendite, le quali subivano una progressiva riduzione, causando la ricostituzione di un nuovo arretrato commerciale. A correggere tale situazione è stato provveduto con scambio di Note

Intervenuto a Roma il 14 marzo scorso che tornano a limitare, per la maggior parte delle voci, i nostri acquisti sul mercato britannico alle cifre dell'Accordo del 1936.

Con la Francia, i nuovi Accordi dell'aprile 1938, basati su di un sistema di scambi compensati, regolati con pagamento in valuta, sono stati largamente compromessi dalla ripetuta svalutazione del franco e dai frequenti inasprimenti doganali che hanno fortemente inciso sulle nostre possibilità di vendita su quel mercato. È evidente che i nostri traffici con la Francia — una volta tanto fiorenti, ora ridotti a cifre insignificanti — risentono del clima che informa i rapporti politici.

Con la Svizzera il nostro movimento commerciale, che continua ad essere regolato dagli Accordi del giugno 1936, ha segnato un deciso miglioramento, accrescendo il saldo a nostro favore che viene utilizzato a regolare nostre partite di natura finanziaria con lo stesso Paese.

I nostri Accordi economici con la Spagna nazionale, di cui l'ultimo risale al maggio del 1938, sono largamente sorpassati dagli avvenimenti felicemente maturati nello sforzo e nel sacrificio, di cui la gioventù del Littorio è stata partecipe. Conversazioni sono in corso per stabilire le basi di una stretta collaborazione con questo Paese amico anche nel campo della sua ricostruzione materiale ed economica.

Col Belgio, il Portogallo, i Paesi Bassi, la Polonia, la Danimarca, la Svezia, la Norvegia, i Paesi Baltici il movimento del nostro intercambio ha segnato un apprezzabile miglioramento, favorito dai successivi adattamenti degli Accordi in vigore alle possibilità offerte da questi vari mercati.

Con i Paesi del bacino danubiano abbiamo intensificato la tradizionale politica di stretta collaborazione.

I nostri rapporti commerciali con l'Ungheria sono il complemento dei rapporti di stretta amicizia politica e tendono a favorire uno sbocco sempre più largo ai prodotti ungheresi di massa sul mercato italiano, contro corrispondenti correnti di nostre esportazioni.

Parimenti la Jugoslavia può contare di ritrovare in Italia, in misura sempre maggiore, il suo tradizionale mercato contro corrispondenti aumenti dei suoi acquisti presso di noi.

La prossima revisione dei nostri Accordi con questo Paese confido segnerà più ampie possibilità alla nostra collaborazione.

Con la Romania, la Bulgaria, la Grecia e la Turchia abbiamo stipulato o stiamo stipulando nuove intese dirette ad allargare le basi degli scambi e a favorire una più larga collaborazione sul terreno economico.

Le nostre intese con l'Albania nel corso del 1938 avevano raggiunto l'obbiettivo che ci eravamo reciprocamente prefissi, di allargare cioè l'intercambio tra i due Paesi. L'Accordo economico-doganale-valutario firmato a Tirana il 20 aprile scorso, all'indomani degli storici avvenimenti che hanno intimamente e indissolubilmente legato a noi quella nobilissima Nazione, realizza la piena fusione delle due economie attuando la più ampia libertà di movimento nei due sensi alle rispettive produzioni.

Dopo circa due anni di quasi completa interruzione di rapporti commerciali, un Accordo è stato concluso il 7 febbraio 1939 con la U. R. S. S. Basato sull'equilibrio degli scambi automaticamente assicurato, questo Accordo non ha avuto inizi felici di esecuzione a causa dell'enorme squilibrio dei prezzi delle merci sovietiche rispetto al mercato internazionale.

Nei rapporti dei Paesi d'oltremare debbo anzitutto ricordare l'Accordo tripartito concluso a Tokio il 5 luglio 1938 col Giappone e Maniukuò che prevede un complesso di scambi di 340 milioni di lire annue, basato sul principio della compensazione generale. Questo Accordo, superate le difficoltà della messa in marcia, ha fin d'ora reso possibile un forte aumento del nostro intercambio coi due Paesi amici.

Uno speciale Comitato che insedierò domani e che sarà affidato alle mani esperte del camerata senatore Conti (*Vivi applausi*), al quale spetta il merito di avere felicemente condotto in porto il negoziato di cui ho tenuto discorso, curerà lo sviluppo ulteriore di questi rapporti.

Nel continente americano, i nostri rapporti commerciali con gli Stati Uniti continuano a svolgersi nel regime del *modus vivendi* del dicembre 1937, nè è dato prevedere quando si potrà arrivare ad un accordo più stabile e completo.

Le nostre esportazioni sono riuscite a man-

tenersi nel 1938 pressochè al livello raggiunto nel 1937, nonostante le incertezze che le indagini periodicamente condotte ai termini della legge americana sui dazi anti-dumping hanno provocato e provocano.

Conversazioni sono in corso col Canada.

Nuovi Accordi sono stati conclusi con Cuba, Columbia, Equatore, Messico, Uruguay, tra i quali vanno particolarmente segnalati quello col Messico, col quale abbiamo impegnato importanti quantitativi di olii minerali grezzi contro nostre forniture di navi mercantili e altri prodotti dell'industria italiana, e quello coll'Uruguay che ha permesso di elevare la cifra annuale degli scambi tra i due Paesi da 116 a 360 milioni di lire.

Nuove conversazioni sono in corso con la Repubblica Argentina, il Brasile, il Venezuela, il Cile, la Costa Rica e la Repubblica di San Domingo.

Con l'Argentina abbiamo avuto un lungo periodo di difficoltà. Questo Paese, legato a noi da accordi che, visti in un sufficiente spazio di tempo, sono risultati nel complesso di suo grande favore, nell'agosto dello scorso anno, a seguito di un temporaneo squilibrio nell'andamento dei nostri acquisti, sospendeva ogni ulteriore concessione di permessi previ di cambio chiudendo il suo mercato alle merci italiane. Naturalmente risponderemo con la quasi generale sospensione dei nostri acquisti di merci argentine.

Nelle more delle lunghe trattative che ne sono seguite, molti angoli sono stati smussati e molti aspetti dei complessi problemi emergenti dalla natura e dai metodi di controllo in atto nei due Paesi, in materia di importazioni e di cambi, si sono potute chiarire. È sono lieto di poter annunciare al Senato che la conclusione di un Accordo, che consentirà l'auspicata ripresa nei due sensi di tradizionali importanti correnti di traffico, può considerarsi imminente.

Per completare il quadro dei nostri rapporti commerciali coi Paesi dell'America Latina non posso trascurare di accennare al fatto che presso taluni di questi Paesi particolarmente interessati alla produzione e all'esportazione del caffè, ha provocata una certa emozione l'atteggiamento che il nostro Paese ha recentemente assunto ai fini di limitare il consumo di questa aromatica droga.

Mi sia consentito di precisare i termini di questo problema, in forma inequivocabile, ai fini interni e ai fini internazionali.

Noi non abbiamo assunto, nè intendiamo assumere in via permanente, posizioni di battaglia contro il caffè. Non abbiamo nè intendiamo avere stati d'animo preconcepiuti contro il consumo di questo prodotto che, per quanto voluttuario, è entrato largamente nelle abitudini del popolo italiano, in tutti gli strati.

Ne è prova il fatto che nei primi quattro mesi del 1939 l'importazione si è mantenuta al livello del 1938, e leggermente al di sotto di quella raggiunta nel 1937:

gennaio-aprile 1937 . . .	qli	139.634
gennaio-aprile 1938 . . .	qli	124.367
gennaio-aprile 1939 . . .	qli	122.902

Le nostre importazioni dal Brasile, paese la cui economia è in larga parte fondata sulla coltivazione del caffè, sono passate da 61.854 quintali nei primi quattro mesi del 1938 a qli 94.294 nel corrispondente periodo del 1939, con un ritmo che ha di molto superato i nostri impegni contrattuali con detto Paese.

E in questo stesso momento — caratterizzato da particolari difficoltà di rapporti finanziari, dipendenti dall'atteggiamento assunto dall'alta banca internazionale in fatto di crediti di accettazione — noi abbiamo dato regolare corso alle importazioni di caffè proveniente dai Paesi coi quali abbiamo impegni contrattuali in atto, in limiti perfino superiori a tali impegni.

È del resto notorio che al consumo di questa droga è legato un cospicuo interesse della finanza italiana che ha qui uno di quei non numerosi campi di azione dove l'utile del fisco si dispora al . . . diletto del contribuente.

Non esiste dunque un problema pregiudiziale contro il caffè. Esiste unicamente un problema di approvvigionamento, cioè di pagamento, il quale potrà trovare e troverà la sua integrale soluzione unicamente attraverso opportuni accordi con tutti quei Paesi produttori, i quali siano disposti di accettare, in cambio di questo prodotto del loro lavoro, prodotti del nostro lavoro, molto più utili e niente affatto voluttuari, sulle più ampie basi consentite dalle capacità di assorbimento dei rispettivi mercati. (*Applausi*).

Questo nostro punto di vista, la cui proibizione nessuno ha osato contestare, è stato fatto

presente a tutti i Paesi interessati per riassumere quelli coi quali già intratteniamo rapporti di scambio compensati, circa la continuità di questi rapporti; per offrire agli altri base di trattative per la conclusione di più vasti accordi nel comune interesse. Sono certo che le conversazioni già avviate non mancheranno di dare risultati favorevoli.

Frattanto, la limitazione del consumo - che è soprattutto affidata, conforme le recenti direttive del *Foglio d'ordini* del Partito, al civismo degli italiani validi - costituisce un provvedimento di necessità che consente - anche col cospicuo apporto che darà la produzione dell'Impero - di superare senza disagio per i bisognevoli, senza esasperazioni di prezzi, uno dei tanti episodi di cui è intessuta, di questi tempi, la tribolata vita dei rapporti internazionali di scambio, essendo ben certo che nessun italiano valido o non valido, ma degno di questo nome, ha mai potuto nemmeno lontanamente pensare che si potessero mobilitare le riserve auree della Nazione per trasformarle in consumi di non primaria necessità. (*Vivi applausi*).

Consenta il Senato che, a conclusione di questi rapidi cenni sull'attività contrattuale dello Stato in materia di rapporti commerciali internazionali, io ricordi qui con animo grato il nome del camerata senatore Giannini che, in veste di presidente delle Delegazioni italiane e come esponente del Ministero degli affari esteri, ha guidato una grandissima parte delle trattative con insuperata bravura. (*Applausi*).

Giorni or sono, a conclusione del discorso pronunciato innanzi alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni - nel quale avevo curato di offrire con la maggiore possibile chiarezza un quadro di sintesi della situazione della nostra bilancia commerciale e dei pagamenti, con le luci e le ombre che l'accompagnano nel momento presente - io dichiaravo in tono categorico: « La parola d'ordine è ancora questa: ridurre ulteriormente le spese estere non strettamente necessarie, spingere le esportazioni. Bisogna che gli Italiani sentano che ogni rinuncia e ogni conquista in questo campo è fatta in servizio della Patria! »

Nel corso del 1937 con un saldo passivo della bilancia commerciale di ben 5 miliardi e 739 milioni di lire non abbiamo avuto bisogno

di fare ricorso alle riserve auree dell'Istituto di emissione. Nel 1938 con un saldo passivo ridotto a 2 miliardi e 958 milioni vi abbiamo fatto ricorso per 202 milioni di lire. Nei primi quattro mesi del 1939, con una bilancia commerciale fortemente migliorata e con un saldo passivo ridotto a 548 milioni contro 1 miliardo e 471 milioni del corrispondente periodo del 1938, il pareggio nella bilancia dei pagamenti non è ancora raggiunto.

La cosiddetta « psicosi di guerra », che si è impadronita dei ceti abbienti di tutti i Paesi del mondo, ha assottigliato presso di noi come altrove, malgrado la provvida azione del Ministero della coltura popolare, le normali correnti turistiche e ha sottratto alla nostra bilancia dei pagamenti, come a quella di tutti i Paesi interessati a questa forma di attività, cospicua parte del consueto apporto netto di divise.

Di pari passo, non tutte le spese estere si sono potute contrarre, chè anzi talune hanno subito aumenti. Hanno subito aumenti sopra tutto le spese che direttamente o indirettamente fanno capo allo Stato, e specialmente quelle che sono imposte dal momento eccezionalmente delicato della situazione politica internazionale.

A proposito delle spese dello Stato è bene non sia perduta di vista una elementare verità, la quale contrasta con talune opinioni correnti secondo cui le spese fatte all'interno del Paese non dovrebbero preoccupare in quanto costituiscono un semplice passaggio di ricchezza che non incide sui mezzi di pagamento verso l'estero. La verità è che quando lo Stato spinge la motorizzazione del Paese, risana le città cambiandone il volto e dotandole di servizi moderni in tutti i campi; organizza la vita dell'Impero, potenzia le forze armate di terra, di mare e del cielo, provoca di pari passo l'incremento di consumo di caucciù, di combustibili solidi e liquidi, di masse di metalli e di macchine, di origine estera, e quindi di valuta.

Ma poichè parte notevole di questa spesa è strettamente legata a uno stato di necessità che non è in potere di noi soli di modificare, ed è quindi irriducibile, mentre i mezzi di pagamento esteri non possono espandersi con pari elasticità, ove si voglia, come noi vogliamo, raggiungere il pareggio nella bilancia inter-

nazionale dei pagamenti, per non dar fondo alle residue riserve auree della Nazione, non resta altra via che agire nel campo della così detta vita civile, così come solennemente annunciava il Duce alla memorabile adunata degli squadristi convenuti a Roma per celebrare il ventennale della fondazione dei Fasci di combattimento.

È per questa elementare ragione che da quattro anni stiamo tagliando senza pietà in tutte le importazioni non necessarie, limitandole ai quantitativi strettamente imposti da ragioni di scambio, col risultato che gli italiani di ambo i sessi, anche quelli di palato superdelicato, si sono accorti che taluni articoli di abbigliamento già provenienti dall'estero e considerati insostituibili, sono magnificamente fabbricati da noi; che le stoffe italiane di seta, di lana, di fibre artificiali e miste corrono il mondo e sono spesso modello ad altri di bellezza, buon gusto, novità di disegni e colori; e che le case di moda nostrane hanno percorso negli ultimi anni grande cammino ed è dovere di tutti fiancheggiarne gli sforzi. (*Approvazioni*).

È per questa ragione che abbiamo imposto alle Case importatrici di merci di massa l'acquisto diretto all'origine onde risparmiare sui prezzi e sulle provvigioni, e per imporre al venditore l'obbligo del trasporto su navi italiane e dell'assicurazione presso Compagnie italiane.

È per questa ragione che abbiamo deciso di sottoporre a effettivo efficace controllo le spese di noleggio dei filmi esteri, i quali si erano venuti accampando in Italia come in territorio di conquista, soffocando ogni tentativo di rinascita di una nobile tradizione di lavoro nazionale e precludendo a questo ogni possibilità di affermarsi, non dico sul mercato estero come ieri accennava, con non precisa conoscenza di causa, il senatore Felici, ma puranco in casa nostra.

Il controllo, che non significa esclusione della produzione straniera, ma semplicemente la fissazione del prezzo, da pagarsi in valuta, in cifra sopportabile e determinabile *a priori*, e all'infuori di ogni forma di indebitamento verso l'estero, di cui avevamo già fatte amare esperienze anche in un recente passato, ha reso indispensabile di fare ricorso a un regime di monopolio della importazione e della distribu-

zione dei filmi che ha ormai vittoriosamente superato la sua dura prova e, come ieri affermava il camerata Alfieri, rimarrà nella sua integrale struttura, con delusione e confusione di quanti all'estero si erano affrettati a pronosticare che il ritiro dal mercato italiano di parte notevole della grande produzione straniera — ritiro deciso *a priori*, come atto di ostilità verso il nuovo regime di lavoro — e l'assenza di divi o di dive dell'olimpico cinematografico internazionale dalle sale di proiezione italiane avrebbero suscitato tale commozione nel popolo italiano da indurre il Governo a rifare di urgenza il cammino a ritroso.

Pronostico ridicolo, che costituisce null'altro che una delle tante manifestazioni della matornale incomprendione con cui all'estero si vedono e si giudicano le cose d'Italia. (*Applausi*).

Intanto la cinematografia nostra — assistita da larghe provvidenze dello Stato, che il camerata Alfieri sta applicando con appassionata cura — ha iniziato, fra mezzo a inevitabili e non lievi difficoltà, la sua rinascita e riuscirà, nel giro di pochi anni, a darci una produzione degna del nostro tempo, del nostro spirito, della nostra tradizione, se gli italiani, fatti convinti che questa non è soltanto una battaglia di interessi ma anche e soprattutto una battaglia di valori ideali, l'assisteranno col loro consenso.

Ed è ancora e sempre per la ragione che ricordavo dianzi che abbiamo sottoposto a controllo la spesa per l'utilizzo in Italia di nuovi brevetti stranieri e abbiamo imposto la revisione di quelli da tempo introdotti. Ci è di valido aiuto in questo delicato compito il Consiglio nazionale delle ricerche, che sotto la guida del Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio va rapidamente attrezzandosi per diventare cervello e forza propulsiva della tecnica nazionale.

È evidentemente assurdo pagare pesanti pedaggi in valuta per l'utilizzo di brevetti esteri nei campi dove l'ingegno e la tecnica italiani si sono vittoriosamente affermati con procedimenti propri, che nulla hanno da temere nel confronto con quelli; ed è solo concepibile che si faccia ricorso all'estero quando il balzo in avanti nei processi produttivi sia colà stato così forte, che il pretendere di percorrerlo coi soli nostri mezzi, ci farebbe sicuramente arri-

vare in ritardo nella conquista del meglio, che è elemento decisivo nella lotta per la conquista dei mercati.

È del resto di evidenza palmare che chi lavora col cervello altrui non è mai padrone dei propri mezzi, e che l'autarchia della intelligenza è quella, forse, di più difficile conquista, ma è anche la più necessaria e fondamentale. (*Approvazioni*).

E così ancora abbiamo sottoposto a controllo le spese per i viaggi all'estero che sono da noi incoraggiati quando sono compiuti da uomini di lavoro che — campionario e catalogo alla mano — si prefiggono di introdurre più largamente il prodotto italiano sui mercati esteri; sono invece contenuti nei limiti degli impegni in atto coi diversi Paesi quando vengono fatti per puro diletto, essendo a tutti ben noto che l'Italia con le sue marine, i suoi laghi, le sue pianure, le sue montagne è fra tutti il paese più bello; che le nostre stazioni termali, le nostre case di cura sono quanto di meglio possa essere offerto ai sofferenti, e siamo quindi tranquilli nel dire agli italiani che questo non è tempo di viaggi in comitive o di crociere verso quei Paesi le cui correnti turistiche verso l'Italia si sono venute affievolendo. (*Approvazioni*).

E potrei continuare nell'elenco delle spese estere su cui abbiamo tagliato e stiamo tagliando, se non temessi di abusare della vostra pazienza. Ma confido che quanto vi ho detto abbia servito a darvi un'idea di taluni aspetti del nostro quotidiano travaglio.

Per quanto riflette il potenziamento delle esportazioni non ripeterò le considerazioni, i pensieri e i propositi che già lo scorso anno ebbi occasione di esporvi. Una sola affermazione desidero fare a conforto dell'opera nostra. Ed è che le categorie della produzione e del commercio hanno sentito che il problema dell'esportazione è un problema di vita, e per risolverlo stanno affinando mezzi e volontà dando così bene a sperare per l'avvenire, malgrado le gravi difficoltà del momento e l'accanimento con cui da parte di tutti i Paesi si combatte per la supremazia dei mercati.

Queste le direttive che hanno guidato e guidano la nostra azione — direttive che stiamo applicando con inflessibile volontà, con gli occhi fissi alla mèta che il Duce ci ha segnato.

Camerati Senatori, ho finito. Ma consentite che prima di chiudere io ricordi innanzi a voi quanti ci hanno assistito nella nostra fatica: il Partito che ci ha confortato con la sua alta parola e con l'opera; le Amministrazioni dello Stato; le Associazioni sindacali e cooperative; gli Enti e Istituti di credito, tra cui mi piace ricordare in particolar modo la Banca d'Italia; ma soprattutto consentite che io ricordi i miei diretti collaboratori di ogni grado e categoria, del Ministero e dei due Istituti collegati, che si sono prodigati con consapevole senso del dovere e con alto spirito di sacrificio. Consentite che a tutti io esprima l'attestazione della mia gratitudine. (*Applausi vivissimi e prolungati; molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione. Passeremo all'esame dei capitoli del bilancio.

Senza discussione si approvano i capitoli e i riassunti per titoli e categorie.

Do ora lettura dell'articolo unico del disegno di legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero per gli scambi e per le valute, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939 al 30 giugno 1940, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Dichiaro approvato il disegno di legge.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII » (N. 148). — (*Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII ».

Prego il senatore segretario Valagussa di darle lettura.

VALAGUSSA, *segretario*: legge lo stampato n. 148.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

BENNICELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne avete facoltà.

BENNICELLI. Camerati Senatori. Non vi avrei certamente importunati, riparlandovi dopo così breve tempo, se non mi avesse, in modo esplicito, invitato a farlo il Ministro d'agricoltura e foreste che, come ben ricorderete — rispondendo alle mie osservazioni sul blocco delle affittanze agrarie e sul sistema di pagamento dei tributi agricoli — mi fece comprendere di non dovermi rivolgere a lui, ma al suo collega del Ministero delle corporazioni. Al ministro Lantini, assente perchè malato, desidero inviare, per il tramite cortese dell'egregio Sottosegretario, i più sinceri auguri di vederlo prestissimo tra noi, perfettamente ristabilito (*approvazioni*).

Eccomi dunque costretto a riprendere oggi la parola, contando nella verità del « *repetita juvant* » e molto più nella vostra indulgenza.

Desidero richiamare, in modo speciale, la vigile attenzione del Ministero delle corporazioni sugli accennati argomenti essendo interesse generale, oltrechè del Senato, di conoscere, al riguardo, l'esplicito pensiero delle superiori gerarchie.

Primo argomento è quello del *blocco* delle varie affittanze agrarie: importantissima questione, sia per l'agricoltura in se stessa che per le sue conseguenze nel campo dell'economia nazionale e che perciò dovrebbe ugualmente interessare, secondo me, i due Dicasteri dell'agricoltura e delle corporazioni.

Manifestai in quel mio precedente discorso, e lo ripeto oggi, il voto che il *blocco* suddetto termini realmente, come fissato, nel prossimo anno agrario, e ciò tanto nell'interesse dei proprietari che degli affittuari, perchè ritengo che gli svantaggi del *blocco* siano stati ben superiori ai supposti vantaggi (*approvazioni*).

Molti camerati, qui presenti, possono testimoniare come in settori importantissimi dell'economia agraria esiste, per questa ragione, un reale malessere, che va diventando sempre più grave.

Anche nella prima seduta della nostra Commissione dell'agricoltura ne fu discusso a lungo, in specie da alcuni Senatori che sono a capo di importanti Opere Pie, proprietarie di patrimoni agrari ingentissimi.

In questa delicata materia basta infatti un piccolo e breve contrasto di interessi, per causare forti perdite di capitali e gravissimi danni alla produzione agricola.

È ormai provato che molti lavori di bonifica, dovuti all'iniziativa privata, sono o diminuiti o addirittura cessati. Non s'incoraggiano, infatti, gli investimenti di forti somme in opere di miglioramento agrario, se non si dà la certezza che i contratti, discussi e stipulati con ogni garanzia e legalità, avranno tutti gli effetti stabiliti, consentendo di fare sicuri preventivi sulle future rendite e sui capitali disponibili.

A questo grave inconveniente, ed ai suoi dannosi riflessi, deve certo essersi riferito il Ministro dell'agricoltura, quando si è qui dichiarato propenso al concetto della *libertà* in materia di affittanze agrarie, di qualsiasi genere.

E se questo principio è accettato dal Ministro dell'agricoltura, che vi ha certo visto un superiore senso di giustizia e l'interesse del patrimonio agricolo, non può non esserlo anche dagli illustri Capi del Ministero delle corporazioni, giacchè l'economia agraria costituisce una grande parte, forse la maggiore, di quella generale della Nazione (*approvazioni*).

Il Ministro dell'agricoltura ha aggiunto, lo ricorderete certo, di patrocinare soltanto i contratti agrari « a lunga scadenza »: giustissimo concetto, perchè nessuno si deciderà ad iniziare grandi e costosi lavori di bonifica, o fare forti acquisti di macchinario, se non ha la sicurezza di poterne godere i risultati economici per numerosi anni successivi (*approvazioni*).

Si pensi che una nuova piantata di olivi, costosissima per i lavori di impianto, produce i primi frutti solo dopo parecchi anni e così quella, non meno costosa, di vigneti! Ma perchè un proprietario si decida a stipulare un contratto « a lunga scadenza », deve essere sicuro che tale contratto non sarà menomato in nessuna sua parte e per tutta la durata liberamente e legalmente stabilita, senza che una sola delle due parti contraenti ne abbia un insperato ed ingiusto vantaggio! (*approvazioni*).

Il Ministro d'agricoltura ha anche auspicato

un tipo di proprietario terriero che sia *agricoltore diretto*, ossia non affittuario: giusto concetto pure questo, ma solo in linea di massima, perchè non ritengo che si possa ridurre il numero degli affittuari, tanto benemeriti dell'incremento agrario nazionale, essendo impossibile far gestire a conduzione diretta, limitandomi a citare solo alcuni esempi, le numerosissime aziende agrarie delle Opere Pie o quelle appartenenti a minorenni od a persone troppo anziane o troppo malate per potersene occupare direttamente.

Al concetto di *libertà* in tutte le affittanze agrarie ed alla conseguente cessazione del loro *blocco*, dovrebbe, secondo alcuni, opporsi il pericolo che, senza questo provvedimento, si aumenterebbero subito i prezzi base dei generi e quindi si accrescerebbe anche l'intero costo della vita, con grave danno soprattutto delle classi meno abbienti.

Non si può evitare un tale pericolo escogitando qualche altro sistema più giusto e meno dannoso? Non vi sono forse opportuni mezzi coercitivi da esercitarsi, se è proprio necessario, dalle organizzazioni sindacali o dalle Autorità politiche? Non funzionano già - quali calmieri controllati - gli ammassi obbligatori?

Ma ritengo che non ci sia alcun bisogno di coercizioni, perchè sono sicuro che, dinanzi ad una eventuale interessata mossa economica da parte d'una categoria, reagirebbe decisamente il mai smentito patriottismo della grandissima maggioranza degli agricoltori italiani - tanto proprietari che affittuari - essendo tutti ugualmente animati da un unico superiore interesse, che è quello di servire la Patria con alto senso di onestà e di disciplina fascista. (*Vive approvazioni*).

Passo al secondo argomento rimandato, anche questo per competenza, alle Corporazioni, dove spero si fermi!

Esso riguarda l'attuale deprecato sistema di riscossione delle tasse e dei tributi agrari, su cui ebbi già occasione d'intrattenere il Senato. È, lo ripeto, un desiderio vivissimo di quanti amano l'agricoltura che si trovi, finalmente, un opportuno rimedio a così grave inconveniente. So che si studia in tale senso, ma occorre non perdere altro tempo prezioso e soprattutto bisogna fare decisamente e definitivamente bene, affinchè non si debba mai più discuterne. (*Vive approvazioni*).

La riconosciuta e vigile intelligenza dei Capi del Dicastero delle corporazioni, insieme a quello delle finanze, saprà certamente escogitare qualche altro sistema fascisticamente più semplice, più rapido e più simpatico.

Non volendo toccare il delicato tasto dell'entità complessiva degli oneri fiscali agrari, mi limito - a conferma dei miei rilievi - alla constatazione di un fatto: l'eccessivo *numero* di tali oneri, i quali salgono ad alcune decine con tendenza, purtroppo, a crescere ancora!

Non è, inoltre, nè pratico nè giusto che gli agricoltori siano costretti, per compiere il loro dovere di contribuenti, ad allontanarsi dalle proprie terre e dai propri coloni, perdendo ore ed ore al tavolino, a fare i più complicati conteggi, a riempire interminabili moduli, oppure a correre nei vari uffici delle federazioni, delle esattorie, delle banche, ecc. non solo per pagare il dovuto, ma spessissimo per evitare ingiuste multe e noie! (*approvazioni*)

Termino, camerati Senatori, permettendomi di farvi una dichiarazione del tutto personale, che si riferisce a quanto vi ho sopra esposto: non ho nessuna proprietà terriera affittata.

Vogliate quindi vedere nella mia insistenza sulla questione delle affittanze agrarie, soltanto il fermo convincimento della sua grandissima importanza nel quadro dell'economia nazionale.

Per questo appunto è assolutamente necessario che si eviti qualsiasi diretto od indiretto provvedimento dannoso alla capacità produttiva agraria, base indiscussa della nostra potenza economica e politica.

La Patria può e deve contare, incondizionatamente, sull'opera appassionata di *tutti* i rurali italiani, decisi a meritarsi il vanto d'essere fra i primi, e fra i migliori, nel contribuire alla grandezza, al potenziamento, alle immaneabili fortune della sua ascesa imperiale. (*Vivissimi applausi, molte congratulazioni*).

Presidenza del Vice Presidente BERIO

SECHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne avete facoltà.

SECHI. Dirò brevi parole sui prezzi di alcune cose e servizi, premettendo che l'opera esercitata, dapprima dal Partito, poi dal Governo, per l'adeguamento dei prezzi ai

costi della produzione e alla giusta difesa dei consumatori è stata ed è veramente efficiente, ha dato e dà risultati che nessun altro Regime avrebbe potuto conseguire.

Avrei voluto considerare fra l'altro le prestazioni dei liberi professionisti, ma le relative tariffe non sono riuscito a conoscerle: ne ho fatto richiesta alla Biblioteca del Senato, ma ne è sprovvista e non è riuscita ad averle. Probabilmente esse sono pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* e nei bollettini di qualche Ministero ma, così disperse, la consultazione a chi da un momento all'altro ne abbia bisogno risulta praticamente impossibile; io credo quindi che, fra tante pubblicazioni, sarebbe bene il Provveditorato generale dello Stato curasse la stampa anche di queste tariffe, in fascioletti posti in vendita nelle librerie; così e soltanto così sarà possibile conoscerle senza affannarsi in ricerche complesse, lunghe e spesso senza buon fine.

Allo stato degli atti la sola considerazione formulabile in argomento è la preferenza che riterrei vada accordata a tariffe multiple in confronto della tariffa unica, probabilmente ora applicata, che fa astrazione dalla competenza attribuibile al professionista, tenendo all'uopo conto dell'anzianità di esercizio professionale e di specifici requisiti che talora accrescono l'importanza della prestazione.

Passando al vino, rilevo che le tariffe degli alberghi e dei ristoratori, compresi quelli dei treni, paiono fatte apposta per scoraggiare chi voglia allietare con esso il pasto, mentre ragioni evidenti consigliano proprio il contrario. Nel prezzo della pensione in albergo e del pasto a prezzo fisso nel ristorante, il vino è sempre escluso, mentre dovrebbe essere il contrario, pur accordando un equo sconto a chi se ne astiene.

BENNI, *ministro delle comunicazioni*. Ma per taluni ce ne vorrebbe del vino!

SECHI. Naturalmente il vino dovrebbe essere fornito nella misura normale, applicando equo sovrapprezzo a chi ne consuma di più.

Inoltre negli alberghi di una certa levatura e nei ristoratori di lusso si trova solo vino pregiato in bottiglia; il paesano fiasco di Chianti non si può averlo neppure nei grandi alberghi di Firenze; riflano fiaschetti più

o meno microscopici, a prezzi più o meno esagerati in confronto di quello che va al produttore.

Naturalmente vino in quei locali se ne beve poco, e taluni se ne astengono, non tanto per la spesa che non può invero spaventare i frequentatori dei medesimi, ma per l'irritazione di dover spendere tanto male del denaro; meglio darlo in beneficenza, probabilmente ragiona il ben pensante, anzichè impinguare eccessivamente le tasche dell'esercente.

Ora che proprio sul vino si debba lucrare più del 100 per cento, sia pure in compenso di troppo modesto lucro su altre forniture — ma saranno proprio troppo modesti? — a me non va giù: senza dire del maggior provento che l'esercente avrebbe se prezzi ragionevoli diffondessero l'uso del vino sui tavoli di quei locali ove di frequente troneggia una malinconica bottiglia d'acqua minerale. Altro genere, questo, sul cui prezzo non è forse male soffermarsi. Ma è possibile che le acque minerali più in voga debbano costare intorno a quattro lire la bottiglia? Insomma, è acqua di fonte, e non è a dire che sul costo gravino molto le spese di imbottigliamento e di trasporto, perchè acque minerali meno in voga sono messe in commercio a una lira la bottiglia: speriamo non lo aumentino per quelle che acquisiscono diffusione.

A ragione o a torto, molte di queste sono ritenute medicamentose e i medici le prescrivono. Un povero padre di famiglia, che ne sente consigliato l'uso in famiglia, si ammala a sua volta pel dolore di non poter sostenere la spesa, pel grave sacrificio che essa comporta.

Credo non sarebbe fuor di luogo indagare sui motivi di tali prezzi che a me sembrano esagerati; il Ministero delle corporazioni, che tante ottime cose ha realizzato in fatto di prezzi, si procurerebbe una nuova e non trascurabile benemeranza.

E veniamo a un argomento più generale, ultimo della serie: i fitti delle case.

Un provvedimento, non saprei se di legge o corporativo, aveva prescritto che chi offre in affitto un appartamento ne indichi il prezzo sul cartello dell'appiggionasi. Girando per le vie di Roma, si vedevano questi appiggionasi con siffatta indicazione, in verità scritta il più delle volte con caratteri tanto piccoli che

occorreva un cannocchiale astronomico per leggerla; ma almeno vi era.

Ma il provvedimento è caduto in disuso; sugli appigionasi l'indicazione del prezzo è pressochè totalitariamente scomparsa. Io credo sarebbe utile imporne l'esecuzione, non fosse altro per ragione di moralità: se tutti i prezzi debbono essere proporzionati ai costi e all'equo, dico equo lucro del prestatore, se si deve evitare uno squilibrio in suo danno anche ai fini della produzione, si deve pure evitare uno squilibrio in suo eccessivo e ingiusto vantaggio: questo credo debba essere canone fondamentale in Regime corporativo.

All'uopo molto giova, credo, il cosiddetto *prezzo fisso*, che giustamente si va generalizzando in altri settori; non foss'altro in quanto rende più agevole e conclusivo il controllo su eventuali abusi: bisogna evitare che il locatore richieda fitto eccessivo quando, per esempio, si avveda che l'altra parte è assillata dalla necessità di una abitazione in una determinata zona, oppure quando ha per esempio numerosa figliolanza, che Dio la benedica! oppure ha un negozio avviato e il contratto del fitto sta per scadere.

Gioverebbe pure, credo, almeno nelle città dove i fitti sono cari, come a Roma, che l'associazione dei proprietari di case avesse obbligo di tenere aggiornato l'elenco completo degli appartamenti liberi, con l'indicazione precisa del prezzo di affitto, scritta altresì nell'appigionasi con cifre che non richiedano il cannocchiale astronomico per leggerle.

Non mi propongo discutere se, per esempio, a Roma i fitti delle case siano eccessivi, ma non posso non osservare che, scorrendo la quarta pagina dei giornali, si trovano offerte di vendita di edifici pei quali si garantisce un reddito netto dell'8, 9, persino 10 per cento. Ora i casi sono due: o la garanzia è una spiritosa invenzione, per dirla con Goldoni, per trarre in inganno l'acquirente, cosa quanto mai deplorabile, o è veritiera ed allora concludo che i fitti richiesti a Roma sono eccessivi: non posso ammettere che capitali investiti in case rendano l'8, peggio il 9, peggio ancora il 10 per cento; un reddito pari a quello dei titoli di Stato deve ritenersi appieno soddisfacente.

Un'altra segnalazione, ed ho finito. Talvolta

appartamenti restano a lungo sfitti per eccessiva resistenza del proprietario a ridurre ragionevolmente le sue eccessive pretese; ed avviene specialmente nelle città ove una considerevole aliquota degli appartamenti non occupati da chi li possiede, anzichè a piccoli proprietari che hanno interesse a non tenerli sfitti neppure un mese e più facilmente si adattano a ragionevoli pretese, appartiene invece a grosse aziende le quali trovano convenienza a tenere permanentemente sfitta una decima parte, per esempio, della totalità degli appartamenti in loro possesso, per tenere elevato il prezzo degli altri nove decimi che sono sicuri di affittare perchè la gente non può vivere al sereno.

In regime corporativo questo va impedito, e utile sarebbe all'uopo applicare un provvedimento che può sembrare draconiano ed è certamente contrario ai canoni dell'economia liberista; appieno giustificato peraltro dagli alti fini di equità e maggior giustizia sociale che probabilmente realizzerebbe: quando un appartamento è rimasto sfitto per sei mesi, si faccia obbligo al proprietario di ribassare il fitto richiesto di una certa aliquota, per esempio del 10 per cento; se resta sfitto altri sei mesi, ribassi di un altro 10 per cento. Ben giustamente si obbliga il proprietario di terreni a coltivarli nella maniera migliore pel massimo profitto della collettività; perchè dunque dovrebbe ammettersi che beni già esistenti siano sottratti al naturale uso, per l'eccessivo prezzo richiesto, quando tante famiglie avrebbero bisogno di utilizzarli?

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando facoltà di parlare al relatore ed al ministro.

TRIGONA, *relatore*. Rinuncio a parlare.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Domani riunione dell'assemblea plenaria alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno

1940-XVIII (148). — (*Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni*).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII (153). — (*Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni*);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII (160). — (*Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni*);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'aeronautica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII (150). — (*Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni*);

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII (151). — (*Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni*);

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII (157). — (*Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni*);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII (175). — (*Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni*);

Conti consuntivi dell'Amministrazione autonoma delle poste e dei telegrafi, per gli esercizi finanziari 1934-35 e 1935-36 (186). — (*Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni*);

Conti consuntivi dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici per gli esercizi finanziari 1934-35 e 1935-36 (187). — (*Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni*);

Conti consuntivi dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per gli esercizi finan-

ziari 1934-35 e 1935-36 (188). — (*Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni*);

Conto consuntivo della Tripolitania per l'esercizio finanziario 1932-33 (189). — (*Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni*);

Conto consuntivo della Tripolitania per l'esercizio finanziario 1933-34 (190). — (*Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni*);

Conto consuntivo della Cirenaica per l'esercizio finanziario 1932-33 (191). — (*Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni*);

Conto consuntivo della Cirenaica per l'esercizio finanziario 1933-34 (192). — (*Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni*);

Conto consuntivo dell'Eritrea per l'esercizio finanziario 1932-33 (193). — (*Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni*);

Conto consuntivo dell'Eritrea per l'esercizio finanziario 1933-34 (194). — (*Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni*);

Conto consuntivo della Somalia per l'esercizio finanziario 1932-33 (195). — (*Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni*);

Conto consuntivo della Somalia per l'esercizio finanziario 1933-34 (196). — (*Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni*);

Conversione in legge con approvazione complessiva, dei Regi decreti-legge emanati fino al 10 marzo 1939-XVII e convalida dei Regi decreti, emanati fino alla data anzidetta, per prelevazioni di somme dal Fondo di riserva per le spese impreviste (159). — (*Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni*).

La riunione è sciolta (ore 17,45).

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti